

IL 70[°] SETTANTESIMO

BARGA CELEBRA LA LIBERAZIONE

GIUSTIZIA
+
VERITÀ

1944 - 45

2014 - 15

PER
IL BENE
del Paese

In collaborazione con:
Comune di Barga
Associazione Ricreativa Sommocolonia

Il Giornale di Barga
Istituto Storico Lucchese sez. Barga
Unità Pastorale di Barga

Archivio Antonio Nardini (AAN)
Archivio Pietro Rigali (APR)
Archivio Ivano Stefani (AIS)

Archivio Cristian Tognarelli (ACT)
Archivio parrocchiale di Barga (APB)
Archivio Comune di Barga (ACB)

Ideato e progettato da: Sara Moscardini | Sandra Rigali | Caterina Salvi | Edito da: Zona Franca, Lucca



25 APRILE 1945 - 2015:



La passerella in cavi d'acciaio e tavolato costruita a provvisoria sostituzione dei ponti distrutti il 26 settembre 1944. Sotto si intravede la strada tracciata dagli americani per collegare le due sponde (APR)

Ho il piacere di offrire a tutti, attraverso queste pagine, il saluto mio e dell'Amministrazione comunale, in chiusura delle celebrazioni per il settantesimo anniversario del passaggio del fronte sul territorio barghigiano. Con la terza e ultima uscita di questo giornale concludiamo un percorso iniziato lo scorso ottobre, quando insieme abbiamo commemorato la Liberazione di Barga; è stato un anno denso di iniziative, che chiuderemo, come nostra abitudine, salendo a Sommocolonia per celebrare insieme la Liberazione d'Italia. Tuttavia il nostro lavoro non termina qui: cercheremo quotidianamente di impegnarci nel recupero e nella valorizzazione della memoria comune di quanto accadde sul nostro territorio, in collaborazione con le locali associazioni e con chi condivide questa volontà. Mantenere il ricordo di quei terribili momenti sarà il modo migliore per onorare la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per darci la libertà di cui ancora oggi godiamo. Buon 25 aprile a tutti voi.

Marco Bonini

IL SINDACO
Marco Bonini

Desidero porgere su queste pagine un saluto da parte mia e della sezione barghigiana dell'ANPI, in occasione del settantesimo anniversario della Liberazione. La nostra associazione nacque proprio quando la guerra stava volgendo al termine per evitare che, finite quelle terribili vicende, il ricordo di quanto era stato si disperdesse nel nulla. Per questo motivo ci impegniamo ancora oggi nel mantenimento della memoria storica, soprattutto attraverso la trasmissione ai ragazzi delle scuole e ai giovani, perché facciano proprio il patrimonio di principi e valori che stanno alla base della vita civile del nostro paese. Gli anni passati sono stati ricchi di iniziative, e un plauso particolare va a quanto realizzato nei mesi appena trascorsi, con la speranza e l'intenzione di fare ancora molto nel futuro.

Mantenere vivo il ricordo giorno per giorno è volontà della Costituzione italiana, bene comune e fondamento della nostra convivenza civile. Sessant'anni fa, nel 1955, Piero Calamandrei pronunciò un celebre discorso sulla Costituzione; voglio augurare a tutti un buon 25 aprile, riportandone qui uno stralcio:

quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione.

Mauro Campani
Presidente ANPI - Barga

La passerella in cavi d'acciaio e tavolato costruita a provvisoria sostituzione dei ponti distrutti il 26 settembre 1944. Sotto si intravede la strada tracciata dagli americani per collegare le due sponde (APR)



A CURA DI SARA MOSCARDINI



Preghiera a San Cristoforo riportante la data
"25 luglio 1943" (AAN)

GENNAIO : il maltempo, la pioggia torrenziale e la neve rovinano sulle macerie cui è ridotta Barga, provocando ulteriori danni e pericoli. I bombardamenti nei mesi a venire proseguiranno senza sosta. A metà mese le truppe indiane si ritirano per il temporaneo ritorno dei soldati della Buffalo, che riempiono la cittadina di mitragliatrici, cannoni e carri armati.

FEBBRAIO: Verso la fine del mese il Genio militare alleato avvia la costruzione di uno stradello provvisorio che attraverso il Rio di Fontanamaggio ricollegli le due sponde di Barga. Il 27 febbraio il cambio della truppa, con l'arrivo di americani bianchi. Il neonato E.C.A. (Ente Co-

CADUTI CIVILI DI BARGA DAL 1 GENNAIO 1945 AL DOPOGUERRA

| | |
|-----------------------|-------------------------|
| Valdrighi Carlo | 16.04.1892 - 4.01.1945 |
| Bracali Felice | 29.09.1935 - 9.01.1945 |
| Pesetti Sabatino | 15.02.1879 - 17.01.1945 |
| Da Costa Daniele | 23.12.1915 - 23.12.1945 |
| Cecchini Leonetto | 19.01.1900 - 20.01.1945 |
| Ferrari Urbano | 28.09.1919 - 4.02.1945 |
| Piagentini Emilio | 30.05.1881 - 06.02.1945 |
| Rinaldi Alfredo | 12.11.1905 - 11.02.1945 |
| Guidi Nello | 02.01.1914 - 14.02.1945 |
| Mazzanti Vittorio | 12.12.1905 - 27.02.1945 |
| Nanni Anita | 10.04.1894 - 05.03.1945 |
| Santi Marino | 18.12.1929 - 09.03.1945 |
| Simoni Enzo | 16.03.1928 - 17.03.1945 |
| Tenducci Antonio | 18.02.1911 - 20.03.1945 |
| Giovannucci Angiolina | 7.5.1886 - 1.04.1945 |
| Marroni Lina | 20.4.1900 - 2.04.1945 |
| Cardosi Anna | 16.06.1926 - 14.04.1945 |
| Chiavaccini Giuliano | 27.10.1927- 16.04.194. |

Morti dopo il termine della guerra per esplosione di mine e altro

| | |
|---------------------|-------------------------|
| Gonnella Dino | 06.03.1930 - 29.04.1945 |
| Bernardini Bonamore | 26.04.1903 - 06.05.1945 |
| Fontana Primo | 06.11.1914 - 09.05.1945 |
| Moscardini Renato | 10.06.1923 - 21.05.1945 |
| Lugliani Giovanni | 25.01.1931 - 02.06.1945 |
| Guazzelli Primo | 21.09.1933 - 03.06.1945 |
| Lugliani Silvano | 13.04.1934 - 03.06.1945 |
| Rigali Mirio | 17.09.1927 - 26.06.1945 |
| Giovannetti Lino | 26.10.1937 - 03.07.1945 |
| Giovannetti Renzo | 26.12.1933 - 03.07.1945 |
| Marchi Ubaldo | 30.08.1935 - 03.07.1945 |
| Giovannetti Primo | 01.01.1927 - 04.07.1945 |
| Bernardi Gino | 12.02.1927 - 12.07.1945 |
| Masi Germano | 27.10.1935 - 15.07.1945 |
| Filippi Luigi | 13.09.1866 - 27.08.1945 |
| Biondi Vittorio | 03.06.1890 - 31.08.1945 |
| Capannacci Mauro | 11.12.1930 - 16.12.1945 |
| Biondi Adelmo | 13.10.1923 - 12.05.1946 |
| Maiolani Angiolo | 23.06.1897 - 27.04.1946 |
| Corrieri Angelo | 15.03.1939 - 7.07.1946 |
| Guidi Guido | 30.09.1935 - 18.10.1946 |

1945

munale di Assistenza), presieduto da Mons. Lombardi, è incaricato di distribuire tra la popolazione capi di vestiario e altri beni forniti dalla Croce Rossa. La distribuzione è costellata dalle proteste e dal malcontento della popolazione.

18 APRILE: Alle 18 il crollo del fronte: viene sparato l'ultimo colpo, che cade sul Duomo.

21 APRILE: Mons. Lombardi è autorizzato a far ripartire il suono dell'orologio del Duomo, dopo sette mesi di silenzio.

28 APRILE: Le campane suonano di nuovo a festa a mezzogiorno: una distesa per i defunti, e un doppio solenne per festeggiare l'allontanamento dell'incubo. Ricorda Bruno Sereni: tutti insieme ci riversammo al Duomo. E dall'altare maggiore illuminato da grossi ceri, attorniato da sacerdoti officianti, il Prevosto Monsignor Lombardi, con voce accorata, che sapeva di lacrime e di sofferenze, parlò; parlò ai presenti con il pensiero rivolto alle vittime innocenti che la guerra aveva mietuto per la nostra contrada. "Barga riprenderà". E quel "Barga riprenderà", ripetuto continuamente, era un rintocco nel cuore di ognuno e lo scuoteva dalla sua atonia e lo portava in contatto diretto con la vita che reclama i suoi diritti, con la natura che conosce limiti di tempo. "Barga riprenderà", e mentre così Monsignore esortava, le teste degli uomini si abbassavano stanche sul petto e ognuno pensava agli assenti, a quelli che lo saranno per sempre e a quelli che tutti speriamo di abbracciare presto. "Barga riprenderà", e noi guardammo il cielo dagli squarci del tetto e posammo poi lo sguardo sulle belle finestre a colori, alcune delle quali ferite dalle schegge. Gli accordi dell'organo s'innalzarono per le volte e arrivarono al cielo attraverso gli squarci del tetto sconquassato. Le donne s'inginocchiarono; era cominciata la preghiera dei morti. Gli uomini chinarono il capo ancora di più e le vittime innocenti di Barga, sembrava fossero presenti in questo canto di preghiera e di perdono. Le campane ripresero a squillare, ma questa volta esse dicevano una parola nuova a tutti che si sperdeva nell'aria, perciò diventava eterna. "Barga riprenderà!". Sull'Aringo alto e splendente batteva il sole.

Puoi trovare una versione integrale di questo timeline su www.giornaledibarga.it, nella sezione 'Storia'.

BARGA RIPRENDERÀ!



Fornaci di Barga, manifestazione fascista al campo sportivo (APR)

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di Nazareno Giusti "Pippo, il mitico Comandante dimenticato della Resistenza libera" uscito il 20 aprile 2011 su LoSchermo.it, in occasione della presentazione del libro del professor Giorgio Petracchi "Al Tempo che Berta filava", in cui il professor Umberto Sereni e la nipote, Laura Poggiani, proposero la concessione a Manrico Ducceschi della Medaglia al Valor Militare alla memoria.

La figura di Manrico Ducceschi, nome di battaglia "Pippo" (nonostante siano passati quasi settant'anni dalla sua morte) non ha perso un grammo del suo fascino e della sua importanza, anzi, a causa anche di una fine tragica (e misteriosa), è divenuta una figura mitica. Giovanni Gelati, noto avvocato labronico e podestà di Coreglia nel 1944, nelle sue memorie, lo ricordava con parole di ammirazione, descriveva il suo incontro come con un fantasma e, al tempo stesso un eroe mitico. In tutti questi anni, forse, non troppo si è scritto sulla "sua" XI Zona, unica formazione ad esser aggregata dagli Alleati nelle loro operazioni successive, prendendo parte, così, alla liberazione di varie città del Nord, fino a Milano. Gli Alleati, lo ricordiamo, preferivano smilitarizzare i gruppi partigiani. Ma, nel caso degli uomini di Pippo, fu diverso, soprattutto, per il "carattere essenzialmente apolitico" della formazione che accoglieva fra le sue file antifascisti di appartenenza o di estrazione politica eterogenea (dai giellisti ai monarchici, dagli anarchici ai comunisti e, ovviamente, i senza partito). "Nella nostra formazione- aveva detto Pippo- non deve entrare mai la politica. Noi dobbiamo liberare l'Italia dalla tirannia". Punto e basta. Questa sua linea di pensiero (e di azione) lo porterà a privilegiare rapporti diretti con emissari badogliani del governo del Sud ma, soprattutto, con gli Alleati e, in particolare, con l'intelligence statunitense. Ducceschi, nato casualmente a Capua nel 1920, figlio di due pistoiesi, conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze senza però terminare gli studi a causa della chiamata alle armi. L'8 settembre 1943, lo trovò a Tarquinia, allievo ufficiale del V Reggimento Alpini. In questo momento scelse con maturità e sicurezza la strada della Resistenza. Assunto il nome di battaglia di Pippo (riferendosi ad uno pseudonimo usato da Mazzini), unì alcune formazioni minori del Pistoiese e della Lucchesia e, il 16 marzo 1944, diede vita alla formazione "Esercito di Liberazione Nazionale - XI Zona Patrioti". Organizzando i suoi uomini in settori, gruppi e distaccamenti, giunse a coprire un vasto e nevralgico settore nella zona della Linea Gotica; rientrava, tra l'altro, nel suo campo d'azione, la Statale 12 dell'Abetone e del Brennero, fondamentale per gli spostamenti delle truppe nazifasciste. Sarà proprio qui che, l'8 giugno 1944, i suoi uomini compiranno una clamorosa azione in cui rimarrà ucciso l'ammiraglio Toyo Mitsunobu, addetto

militare giapponese presso la Repubblica Sociale e saranno rinvenuti e poi consegnati agli americani importantissimi documenti, alcuni dei quali furono classificati come "Highly classified papers" ("carte altamente riservate"). Questa azione, come molte altre, convinse gli Alleati a unire a se i Patrioti facenti capo a Pippo, con la promessa, come ricorderà Lindano Zanchi (nel dopoguerra attivista del PCI pistoiese) "di tenere l'onore delle armi e di combattere fino ai territori tedeschi". Cosa che non avvenne perché la Germania capitolò prima. La cerimonia dello scioglimento della formazione e della riconsegna delle armi avvenne, con l'onore delle armi, all'Abetone, in un giorno di metà giugno. In quel giorno di giugno, davanti al monte Cimone Pippo, come racconterà in un memorabile pezzo Bruno Sereni, "calvo, con i peli neri della foltoissima barba contrastavano con il colore pallido del viso" parlò ai suoi uomini, mentre il "piccolo tricolore partigiano" sventolava mestamente "negli ultimi battiti". "La guerra è finita!- disse- Il nostro compito è terminato. Ora urge lavorare. Solo con il lavoro costruttivo potremo essere ancora utili al nostro paese". E mentre diceva questo "gli occhi gli luccicavano". Finiva lì una pagina e ne iniziava un'altra. Prima delle elezioni del 1948, Ducceschi fu ricontattato dagli statunitensi per la possibilità di tornare in montagna con un gruppo selezionato di suoi collaboratori, nell'eventualità (allora molto temuta in ambito moderato), di una invasione sovietica del Paese. Il 26 agosto 1948, però, venne trovato impiccato nella sua casa vicino alla Chiesa di San Michele, a Lucca. La versione ufficiale parlò di suicidio, ma sulle circostanze della sua morte (che risale a due giorni prima), molti dei suoi collaboratori nutrono sempre dubbi. Il 28 agosto furono celebrati a Lucca "in forma particolarmente solenne" i funerali, un picchetto della Divisione "Friuli" gli rese gli onori militari. Nella commossa orazione l'avvocato Luigi Velani disse: "Pippo sono tutti qua i tuoi ragazzi, son tutti qua i tuoi fratelli...oggi ci sentiamo soli e disperati. Vedi, Manrico, son tutti intorno a Te i Tuoi ragazzi, ancora increduli, ancora incapaci di affermare e contenere tutta la loro tristezza. E questo pianto incontenibile ci fa quasi disperare di poter scorgere ancora la via senza di te, nostra guida, fratello buono, compagno forte".



NAZARENO GIUSTI

Merccoledì 3 Novembre 1948

CRONA

La commemorazione dei defunti

L'affettuoso omaggio dei partigiani a "Pippo"

Anche ieri, per la Liturgia «Commemorazione dei fedeli defunti» molta gente al Cimilero. La pia visita è stata favorita da una splendida stagione primaverile, sicché la vasta e monumentale chiesa parrocchiale, in cui il padre predicò un brillante ed efficace discorso di circostanza. Nelle ore pomeridiane una solenne premiazione nella chiesa parrocchiale.

Il padre predicò un brillante ed efficace discorso di circostanza. Nelle ore pomeridiane una solenne premiazione nella chiesa parrocchiale.

Il padre predicò un brillante ed efficace discorso di circostanza. Nelle ore pomeridiane una solenne premiazione nella chiesa parrocchiale.

Relazione del Dr. Pippo

Dr. Mario Buoni Medico Chirurgo

Il 4 giugno 1944 destinato a disposizione Del Gruppo Valanga (Comandante Puccetti caduto in combattimento il 29 Luglio 1944) per servizio sanitario. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito.

Il 4 giugno 1944 destinato a disposizione Del Gruppo Valanga (Comandante Puccetti caduto in combattimento il 29 Luglio 1944) per servizio sanitario. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito.

Il 4 giugno 1944 destinato a disposizione Del Gruppo Valanga (Comandante Puccetti caduto in combattimento il 29 Luglio 1944) per servizio sanitario. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito. -Staffetta incaricata per il trasporto del ferito.

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE BARGA (Lucca)

Sede di FORNACI DI BARGA

Prot. N. 23/11/45

Risposta al foglio N. 1

del di Allegati N.

Questo C.L.N. dichiara; il Com. P. Melani Vatteriano il capo della Resistenza Massima l'8 settembre 1943 a seguito della situazione e degli eventi bellici. Riuscirono alla sua famiglia in Ponte All'Arno (Barga) durante l'occupazione Nazi-fascista non a' in nessun modo collaborato

Il C.L.N. Mario Longo

«Quaranta e più chilometri di linea sul fronte della V Armata Americana furono il campo della sua azione. La violazione della «Linea gotica», Le Fabbriche di Casabasclana, Le Cime Taruffi, Monte Spigolino, Sommacolonica e la Pianura Lombarda nella marcia su Milano, ricordano il suo

Carignano, mento ca dop sposa: Abbade Genova, dott. Gi Arcivesc

mai anche il servizio delle informazioni militari nei numero e sigle degli automezzi, artiglierie, identifica

1944 - 45

2014 - 15

IL SETTANTESIMO

BARGA TRA IL 1° GENNAIO 1945-26 APRILE 1945

COME VISSE BARGA L'IMMANE TRAGEDIA DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA
Pier Giuliano Cecchi

Da bimbo son cresciuto con nelle orecchie un continuo rimprovero: "Non lo sciupare quel pane! Se l'avessi avuto io in tempo di guerra". Queste le parole che la mamma ripeteva a me e alle mie sorelle ogni qual volta si tendeva a giocare, facendone delle pallottole o buttandolo senza rispetto. A me nato nel quasi immediato dopoguerra, quei savi ammonimenti materni infondevano un vago senso di sofferenza, anche perché uscendo per strada non mancavano le occasioni di vedere tante case ancora distrutte da quella parola: guerra, detta e ridetta quasi ad insegnare cosa volesse dire. Un giorno, mentre la mamma e il babbo stavano parlando tra loro, sentii nominare il mio nome unito strettamente ad un altro che percepivo appartenere alla stessa persona ricordata in quel momento. Dal fatto che non mi stessero guardando e da quel lungo e inconsueto sospiro del babbo capii che non stavano parlando di me. Incuriosito mi disposi all'ascolto e così incominciai a sapere che uno zio, fratello del babbo, che si chiamava come me Giuliano, però detto Pietrino, era stato vittima di quella guerra, ma non era morto, era disperso in Russia: "Eh! che vuoi farci; è vero, non si può mai dire. Ma è morto... chissà come... ma è morto". Ripensando a quelle parole, sentite ripetere poi decine di volte, a quel dubbio di vita che portava con sé la parola disperso, mi pareva di vedere un boia che non si decideva mai a far scendere l'ascia sul collo del condannato.

La storia della II Guerra Mondiale ci racconta che l'Italia, visti i rapidi successi beligeranti e conquistatori dell'alleata Germania nel "patto d'acciaio", decise che di quella guerra era suo dovere essere protagonista a tutto tondo. Diversi fronti si aprirono nel Mediterraneo, tra cui quello Russo ai primi del luglio 1941, con l'invio di un corpo di spedizione, il CSIR, a rinforzo, seppur non richiesto espressamente, delle truppe tedesche.

L'impresa italiana si mostrò subito difficile per la scarsità dei mezzi a disposizione in tutti i sensi, comunque fino ai primi dell'autunno di quell'anno le cose andarono nel verso desiderato. Poi, con l'entrata in campo del "Generale Inverno" le cose si complicheranno a dismisura. Il comando tedesco nel febbraio del 1942, questa volta espressamente, vista la decimazione del suo esercito (si parla di 800 mila soldati) si trovò nella condizione di dover chiedere rinforzi all'Italia e il nostro Governo decise di costituire un Corpo d'Armata con le divisioni Ravenna, Sforzesca, Cosseria e Vicenza, alla quale se ne unirà un secondo composto dalle divisioni alpine Julia, Tridentina e Cuneense, entrambe le armate a formare l'ARMIR - Armata Italiana in Russia - in tutto 220.000 uomini.

La costituzione dell'armata alpina con le sopraddette divisioni mise in allarme ogni famiglia della Valle del Serchio. Infatti la divisione Cuneense, comandata dal gen. le Emilio Battisti e composta dal 1° e 2° reggimento alpini, dal 4° reggimento artiglieria alpina e dal 4° misto genio, reclutava i suoi soldati, gli alpini, anche nella nostra provincia e tantissimi erano quelli della Valle, ovviamente anche di Barga, raccolti nel 2° reggimento, soprattutto nei battaglioni Dronero e Saluzzo, l'altro era il Borgo San Dalmazzo.

La Cuneense era già stata impegnata sul fronte greco e in Italia, per rinforzarne i ranghi si dette il via e con celerità al prelievo dei giovani di leva della classe 1922. Tra questi mio zio Giuliano Cecchi di Barga, che agli inizi del luglio del 1942, tornato a casa in licenza con le insegne del Savoia Cavalleria, durante quei giorni di riposo

coi suoi cari, vide affacciarsi alla porta di casa i carabinieri che gli comunicarono che doveva fare immediato rientro al reggimento perché lo aspettava la partenza per il fronte russo aggregato alla Cuneense.

La partenza delle truppe alpine della Cuneense, caricate su "le tradotte" ferroviarie, iniziò a scaglioni il 27 luglio di quel 1942. Giunti in Russia, per l'impossibilità di praticare le loro ferrovie e sprovvisti quasi del tutto di mezzi di locomozione, furono scesi e costretti a raggiungere il fronte a piedi con marce a tappe anche di 40 chilometri al giorno.

Cosa accadde dopo, specialmente dopo la battaglia di Stalingrado che segnò la disfatta tedesca, è ormai patrimonio di tutti e non ci soffermeremo a descriverlo. Diremo soltanto che tra l'11 e il 15 dicembre 1942 ci fu lo sfondamento da parte dei Russi del fronte italiano attestato sul Don. Gli alpini vengono accerchiati per centinaia di chilometri alle loro spalle. Il 17 gennaio 1943, a sera, ha inizio il calvario della ritirata della già decimata Cuneense, che con le altre Divisioni dovette passare sotto le "forche caudine" dei Russi con la perdita, per il freddo e i vari combattimenti, della quasi totalità dei suoi alpini rimasti. Il 7 marzo ebbe termine la ritirata, col ritorno in Italia dei pochissimi superstiti di quella immane tragedia.

Finita la guerra, gli anni passano nel triste ricordo e a Barga gli Alpini, raccolti in seno al costituito Gruppo di Barga dell'Associazione Nazionale Alpini, specialmente e particolarmente quei pochi fortunati che poterono fare ritorno dall'immane tragedia russa, sentono in sé, più forte che in altri, il desiderio e il dovere di non dimenticare quei loro commilitoni. Nasce allora nei primi anni '50 l'idea di fare un monumento che rappresenti gli Alpini, il loro onore e il sacrificio in ogni tempo per l'Italia. Così Bruno Sereni, sul suo Giornale di Barga del settembre 1952, nel momento dell'annuncio dell'inaugurazione del monumento voluto dai nostri alpini, chiarisce a tutti cosa mosse tanta impresa nell'articolo "Il monumento agli Alpini": "Domenica 28 c.m., nei pressi antistanti il campo sportivo sarà inaugurato il monumentino ricordo agli Alpini di Barga. Sarà presente, quale oratore ufficiale, il Generale Battisti uno dei tre Generali ritornati orsono due anni in patria reduci dalla prigionia in Russia. (...) Il monumentino (...) vuole significare il particolare sacrificio delle penne nere in questa ultima disgraziatissima carneficina, ma vuole nel contempo ricordare anche altri alpini morti per la patria in tutte le guerre".

Dal raffronto che ho effettuato tra la lista avuta dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lucca, e la lista in possesso del comune di Barga (redatta, con lodevole iniziativa personale, dall'impiegato del comune Alessandro Rocchi) i Caduti e Dispersi del comune di Barga nella campagna di Russia risultano 69. Se scorriamo l'elenco dei barghigiani caduti e dispersi in Russia, vediamo che dei 69 nomi della lista ben 57 riportano come ultima data della loro "vita" il 31 gennaio 1943 (data da ritenersi convenzionale), per altri cinque è compresa invece tra il 15 e il 29 gennaio.

Già più volte abbiamo lanciato l'idea di un ricordo di questa tragedia. Tutta la comunità dovrebbe sentirsi interessata e contribuire a questo ricordo; ravviseremmo, come ideale base di partenza, una lapide con su scritti tutti i nomi dei Barghigiani caduti e dispersi in Russia.

Puoi trovare la versione integrale di questo articolo e l'elenco completo dei caduti militari su www.giornaledibarga.it, sezione 'Storia'

Durante il fronte il postino Mario Pieroni "Tiglio" cercò sempre con mezzi di fortuna di consegnare la posta alla popolazione. Del ricordo di chi a casa attendeva notizie dai parenti al fronte lasciò questa poesia:

Nelle memorie di umile postino
fra i ricordi di gioia e di dolore
il volto della mamma di un alpino
più di tutti mi è rimasto in cuore.

Passavo con la posta ogni mattina
lei mi aspettava in fondo alla scaletta
mi domandava "Ha scritto il caro alpino?
perché non arrivi posta benedetta?"

Soffriva tanto quella poverina,
per consolarla prendevo le sue mani
dicendo "Signora, quella letterina
sono sicuro ci sarà domani".

R. ISTITUTO MAGISTRALE • GIOVANNI PA

PREGHIERA PER I NOSTRI SOLDATI

Dio di giustizia - verità ed amore, - Padre nostro dei Cieli, - inclina il cuor Tuo - alla nostra preghiera - che ti invoca per loro, - che perigliano - nei rischi della guerra. - O Gesù, - che lacrimasti - sulle sorti del popolo tuo, - volgi uno sguardo pietoso - ai padri, - ai fratelli nostri - che combattono in terra, - nei cieli, - nel mare. - Vergine Madre, - guardateli dal male, - chè ci siano resi incolumi, - e vittoriosi - possano con noi - darvi lode e gloria - ora e sempre - così sia.

"Gennaio", - Xilografia di A. Balduini
Stampata da Gasperetti - Barga



LA BATTAGLIA DI SOMMOCOLONIA

MEMORIA DI UN RASTRELLATO DEPORTATO

Ivano Stefani

La popolazione civile mai era stata "immischiata" così tanto in un conflitto bellico come durante la Seconda guerra mondiale. Sulla propria pelle visse i peggio orrori della guerra: i bombardamenti e cannoneggiamenti, i rastrellamenti, le ritorsioni, le stragi, la paura, le requisizioni erano il "pane quotidiano" (tale alimento era però alquanto scarso). Ad ogni rastrellamento, con il terrore di essere trascinati fino in Germania in uno dei tanti lager allestiti dai nazisti, l'angoscia di chi era stato preso diventava soffocante. Anche in Valle del Serchio molti uomini furono rastrellati. Generalmente per lavoro forzoso in Italia... ma poi avvenne che ne furono tradotti anche in Germania.

Insieme ad altri impiegati ed operai della SMI, Felice Menichini, futuro sindaco di Barga, lavorò per l'organizzazione paramilitare della Todt ad una strada di Gragliana (Comune di Fabbriche di Vallico). Con lui, coattivamente, lavorarono anche Renato Casali, Vittorio Capecchi, Alberto Cordati, Rolando Ghiloni, Berto Lazzerini, Pietro Mori, Ugo Nardi, Rolando Risaliti, Sergio Terigi, Fernando Vergamini, Sergio Villani e Primo Zeppolini e molti altri. Tutti questi operai, il 12 settembre furono condotti a Fabbriche e presi in consegna dai tedeschi. Incolonnati, insieme ai rastrellati del giorno prima a Barga, a piedi, furono costretti a raggiungere Castelnuovo di Garfagnana. Erano destinati a finire nei campi di concentramento nazisti, ma un gruppo di loro, arrivati a Ponte Barbarano (Vicenza), furono, in qualche modo, facilitati nella fuga da chi li aveva in consegna (elementi austriaci e sudeti stanchi di servire il Terzo Reich). Dopo varie peripezie, questi uomini raggiunsero il barghigiano... gli altri, purtroppo, finirono in Germania.

In un lager di Berlino, Vittorio Capecchi incontrò Alearo Campani rastrellato il 17 settembre 1944 a Borgo a Mozzano. Campani, Capecchi, Vergamini e Zeppolini, rientrarono a Lucca il 23 ottobre 1945 e poi, con mezzi

di fortuna, finalmente a casa.

Ecco un breve sunto della storia di Vittorio Capecchi nato a Barga il 5 luglio 1925, uno dei rastrellati il 12 settembre 1944 a Gragliana:

(...) Prima di caricarci sui vagoni bestiame alla rinfusa, ci diedero una pagnotta e una scatoletta. (...) Appena fummo tutti dentro nei vagoni, dal di fuori sprangarono le porte e, siccome eravamo in tanti e vi era poca aria, avemmo lì per lì la terribile impressione di morire asfissati. (...) Non ricordo quanto tempo rimanemmo in quella tomba rotante sui binari. La poca aria ci aveva praticamente debilitati. Un po' si dormiva, un po' si vegliava sempre più intontiti. (...) Arrivati ad Innsbruck (...) con Villani e Terigi facemmo la coda ad una fontanella e dopo esserci a lungo abbeverati il freddo pungente ci risospinse nel vagone in attesa che ci chiamassero per l'appello. (...) Ci ridiedero viveri secchi che divorammo con poche boccate, tanto eravamo allupati. Risalimmo sui vagoni (...) le porte questa volta fino al termine del viaggio non vennero sprangate dal di fuori. (...) Purtroppo il freddo era tale da non farci dormire. (...) Arrivammo a Berlino che era di mattina e c'era la nebbia. (...) Era il 9 ottobre 1944. (...) Fummo impiegati nella costruzione di rifugi antiaerei. (...) Berlino nell'ottobre 1944 era bombardata quasi tutti i giorni. La contraerea era insistente (...). I tedeschi con noi erano duri, con i soldati italiani deportati dopo l'8 settembre 1943, ancora di più, "badogliani" li chiamavano con disprezzo. Spietati lo erano con gli ebrei, con russi e polacchi. (...) La fame di quei giorni fa ancor oggi male soltanto a ricordarla, ed il freddo era atroce. A noi rastrellati il comando passava una modesta razione di tabacco e di questa ne facevamo cambio per procurarci qualche indumento pesante. (...) Una mattina ai primi di aprile, usciti dalle baracche, non vedemmo più le guardie attorno ai reticolati. Piano, piano, in silenzio quasi in punta di piedi, arrivammo fino alla garitta della sentinella. Non c'era. Spingemmo il cancello di ferro, era aperto. Ci guardammo sorpresi, quasi increduli, poi in coro ci mettemmo a gridare pazzi di gioia: Siamo liberi!



Siamo liberi! (...) Con i russi cominciammo a mangiare e a fumare, ma da quel momento la mania di tornare a casa non ci diede più requie. Trascorremmo tutta la primavera e l'estate passando da un campo all'altro (...). Finalmente, come Dio volle, ai primi di ottobre del 1945 rientrammo in Italia con una lunga tradotta dal Brennero. (...)

Puoi trovare la versione integrale di questo articolo su www.giornaledibarga.it, sezione 'La guerra a Barga'



TEATRO DI GUERRA Maria Lammari

"Affinché le giovani generazioni conoscano...": è la nobile motivazione che, spesso, i sopravvissuti della Seconda guerra mondiale scrivono in calce al loro testo di memorie od esprimono, in particolare, nella testimonianza orale a platee di ragazzini quasi increduli dinanzi a storie drammatiche e realmente vissute. Mantenere vivi questi anelli generazionali, finché il tempo lo concede, è un dovere educativo ed umano da privilegiare. Comunque, in assenza di diretti testimoni, la ricchezza di testi narrativi dei quali disponiamo (anche a livello territoriale) stimola incontri e riflessioni fondamentali per la formazione di una coscienza civile.

Così, il tema degli avvenimenti di sette mesi di guerra sulla Linea Gotica del territorio borghigiano si snoda attraverso l'azione scenica di un testo, nato per essere drammatizzato, con protagonisti cittadini del Castello di Barga, tra cui lo stesso autore, allora giovanissimo: il maestro Gualtiero Pia.

"Linea Gotica" è il titolo del lavoro teatrale (finora mai rappresentato), ben strutturato nell'uso dei tempi e nella varietà dei personaggi (alcuni ancor oggi ben identificabili) e supportato dalla verità documentaria dello storico che segue le vicende dall'autunno 1944 alla primavera 1945.

Le vicende storiche diventano le parole vive di un dialogo convulso tra coloro che si trovano sulla linea del fronte, in un susseguirsi tragico di esplosioni e distruzioni.

Nell'atmosfera sconvolgente degli scontri tra truppe partigiane e tedesche, che spinge alcuni abitanti a nascondersi in un bassofondo adibito a rifugio, si evidenzia l'incrollabile

fede di un sacerdote anziano (riconoscibile il Canonico Marcucci) e delle sue tre sorelle religiose laiche. Con il sottofondo di continui colpi di fucile, crepitii di mitragliatrice, esplosioni dei tiri di artiglieria si cerca di sopravvivere aiutandosi a vicenda.

Uno dopo l'altro entrano in scena vari personaggi (un medico, un professore anziano, alcuni disabili del Ceser, le suore giuseppine del Conservatorio...) e, in particolare, due giovani (Anna e Daniele), i cui primi sentimenti annunciano la speranza del domani.

Su tutti (siamo ormai a Natale) si riversa la forza della fede del Proposto (Monsignor Lombardi) che, ripetutamente, con accenti calmi e fiduciosi, invita a confidare in Dio.

Nell'atto finale, dopo il martellante bombardamento di artiglieria dell'offensiva italo-tedesca che semina morte e distrugge interi edifici del Castello, sono le campane del Duomo ad annunciare la fine del conflitto chiamando i fedeli per una preghiera comune e il canto del TE DEUM LAUDAMUS gregoriano.

Il testo, corredato da una serie di immagini fotografiche di Angelo Pellegrini, è stato pubblicato nel 1999 a cura dell'Istituto Storico Lucchese, sezione di Barga, con la seguente dedica da parte dell'autore:

"Alle vittime innocenti
Della sopraffazione dei forti sui deboli,
della forza materiale e brutta
su quella dell'intelletto e dello spirito."

La veridicità e la snellezza espressiva rendono il testo adatto ad un'animazione studentesca e, comunque, una sua lettura guidata può offrire pagine stimolanti di storia viva e di censo di appartenenza al territorio.



All'età di 14 anni sono entrato alla Metallurgica. All'inizio facevo piccoli lavori, poi fui impiegato in trafileria. Quando gli alleati mitragliavano e bombardavano la SMI e la vicina stazione si scendeva nei rifugi. Spesso andavo in quello che si trovava nei pressi dell'officina del "Ticche".

Durante l'occupazione nazi-fascista ho visto aprire ed ispezionata la borsa a chi andava a fare la spesa dal Luchino.

Prima che arrivassero gli Americani e si stabilizzasse il fronte sul crinale di Lama (Ponte di Campia-Treppignana-Uccelliera) da Fornaci Vecchia noi ragazzotti si andava fino ai disabitati Casermoni lasciati liberi dagli impiegati che erano sfollati. Di solito ci si fermava in un orto (dove fino a poco tempo fa c'era il negozio del Cherubini) e si ascoltava se in partenza c'erano delle cannonate. Se si pensava che tutto fosse tranquillo si attraversava la strada e ci si dirigeva ai Casermoni dove si giocava nelle cantine abbandonate. Alcune volte abbiamo fatto anche il bagno nelle vasche degli appartamenti incustoditi. Un giorno, io non ero con loro, Moreno e Pietrino Venturi furono uccisi da una bomba esplosa a pochi metri da dove erano nascosti...

Quando ci fu l'attacco nazi-fascista del Natale 1944, avendo visto che altri avevano sfollato, i miei decisero di andare a Lucca dalla famiglia che ci aveva affittato la casa. In un primo momento però pensarono di fermarsi a Piano di Coreglia, ma furono sconsigliati. Arrivati a Borgo a Mozzano ci fermarono che era notte e ci fecero ripartire solo la mattina. Anche a Diecimo fummo fermati per un po' di tempo. Lì trovammo un camion che ci portò fino a Lucca, dove fummo sistemati all'interno del casamento della GIL nei pressi di San Frediano. Vi restammo per circa un mese, poi rientrammo a Fornaci. I militari brasiliani prima, americani e indiani poi, avevano naturalmente delle esigenze legate alla cosiddetta sfera sessuale e anche nel nostro paese trovarono chi poté soddisfare le loro necessità.

Elfo Pieroni

RICORDI E TESTIMONIANZE

Mio babbo aveva avuto uno screzio col segretario del fascio di Migliano che gli aveva giurato: "Te la faccio pagare". Quando arrivarono i tedeschi a Treppignana eravamo nei campi a preparare il terreno per seminare il grano: il babbo buttò la zappa a terra e mi disse: "Vai ad avvisare la mamma che io vado dai miei nelle Trine". Prese per le selve e, passando da Lama, raggiunse i propri genitori. Noi vivevamo da agricoltori, da contadini e avevamo i nostri animali. Quando arrivarono i tedeschi portarono via il maiale, la capra, l'agnella, il vitello e poi la vacca: insomma andò a finire che si rimase senza nulla, e si dové andare a Ceserana sfollati dal mio zio. Ma anche là era miseria: mio zio non aveva mai avuto un podere grande perché in famiglia campavano principalmente facendo gli scalpellini. Quattro bimbi eravamo noi, poi c'erano i figli dello zio che erano tre giovanotti... la mamma allora prese la decisione di passare il fronte per raggiungere il babbo: sapeva che in Campia c'era un punto da cui si poteva ancora passare, con l'aiuto di una signora di nome Niccola. Mia mamma si trovò d'accordo con questa Niccola che stava al Terzino, al cimitero di Riana, e andammo a dormire lì perché bisognava partire presto per evitare il coprifuoco e perché la strada era meno transitata dai tedeschi - partendo da Ceserana avremmo dovuto infatti passare accanto al Santuario della Stella dove era allestito l'ospedale tedesco e avremmo probabilmente subito controllati. La mattina presto del venerdì passammo da Campia e raggiungemmo il babbo nelle Trine io, la mia sorella Diana e la mamma. Le mie due sorelline più piccole erano rimaste a Ceserana: la Niccola aveva detto a mia mamma che da Campia non si poteva passare in tanti - si rischiava di essere notati - e le aveva promesso che si potevano effettuare più viaggi, quindi la mamma pensò di portare giù noi per primi e poi ri-

tornare subito a riprendere le piccole. Arrivammo a Fillecchio; la mamma, d'accordo con una nipote, tornò a dormire a San Pietro in Campo, in modo da ripartire con lei. La mattina, non appena arrivarono a Selvapiana, la mamma mise il piede su una mina che le portò via la gamba di netto, mentre la nipote rimase ferita. Anche Niccola, che le stava raggiungendo a piedi da Riana per accompagnarle, morì in quella circostanza: l'avevano avvistata dal Fattone e mitragliata. Noi la domenica mattina eravamo alla messa alla chiesina delle Seggiane; arrivò mio zio Sergio che prese il mio babbo da una parte: lo vidi mettersi a piangere mentre parlavano, poveretto... Il lunedì babbo mi portò all'ospedale a Barga a trovare la mamma che era nel letto, urlava... aveva trentatré anni. Quando sono arrivati gli americani avevano messo il comando alla Villa Mordini (a Seggio, ndr), dove mio zio Sergio andava a lavorare per loro. Lo zio Sergio si era salvato dal fronte. Aveva fatto la guerra in Grecia e Albania e, una volta andato a casa un mese per la licenza, dopo quindici giorni gli era arrivata la cartolina che si sarebbe dovuto recare al reggimento a Torino. Però qualcuno gli aveva accennato che i richiamati a Torino sarebbero stati mandati in Russia. Lui fece la sua valigina e fece finta di partire per Torino: senza dire niente a nessuno, nemmeno ai suoi genitori, si era trovato d'accordo con la fidanzata, che faceva la contadina alla villa Mordini e che lo nascose nella soffitta. Lì rimase finché non arrivarono gli americani, e in questo modo si salvò. Andò a lavorare per gli americani e mi propose di seguirlo a Loppia (dove erano schierate le batterie, ndr): in cambio di una mano la sera si poteva prendere diversa roba perché in cucina avanzava sempre qualcosa, e anche da mio nonno cominciammo a sentire la fame... non si mangiava altro che polenta di neccio. Insomma, dalla prima mattina in

cui sono andato mi davano sigarette, anche se non fumavo, e poi cioccolata, scatolette... e la sera portavo tutto a casa. Dopo un po' che ero laggiù un ufficiale mi disse: "Te sei un tipo sveglio, c'è da fare un lavoretto per te". Caricavano una jeep di taniche di acciaio e mi portavano alla fontana sul Solco: io le scaricavo e mi lasciavano lì a riempirle tutte d'acqua; dopo un po' con la jeep tornavano a prenderle. Dopo un po' dissero: "Sei adatto per un altro lavoro, vieni a scansare i bossoli". Dove c'erano le batterie a Loppia, nei campi vicino al cimitero, rimanevano delle catoste di bossoli da non avere idea, sembravano delle montagne, immerse nel pantano. Una volta aveva piovuto molto e, a forza del passaggio delle jeep, lì c'era un pantano alto così. Un soldato mi diede un paio di scarpe: erano degli stivaletti da mettere sopra gli scarponi. Io li misi sopra le mie scarpette, ma appena mi mossi rimasero letteralmente piantati nel pantano. Ricordo che la stradina per andare alla pieve di Loppia spesso era piena di zaini: lì c'era il cambio per quelli che andavano in riposo verso la zona di Livorno. Ma un'immagine me la porterò sempre dietro: ero vicino alla Casina del Gatto, sopra Seggio. Sentii un rumore, e mi vidi passare accanto degli indiani, che portavano a spalla una canna, alla quale era attaccata la testa di un tedesco ucciso, che ancora grondava sangue. Infatti questi indiani nell'uniforme portavano un coltello e avevano l'abitudine di tagliare la testa al nemico, dopo averlo ucciso. So che questi soldati furono redarguiti severamente dai superiori.

Luigi Ghiloni

Le notizie che arrivavano a Barga, portate da coloro che di frodo giungevano al piano e toccavano Lucca, erano confortanti quanto mai: — Gli Al-

... tanto, rivedemmo nel pensiero, il Piacenza con un carretto accompagnato dal cappellano, portare un morto alla sepoltura. Dove? Ogni luogo ripa-



Eravamo liberi ed ancora non a quelli che lo sa sempre a a quelli

provenienza e il calibro del proiettile. Rintanati nei fondi delle cantine, uomini, donne, vecchi, ragazzi silenziosi, con gli occhi dilatati e le orecchie irte, attendevano la fine, la fine di quel concerto...

prevosto monsignor Lombardi con voce accorata, che sa di lacrime e di sofferenze, parlò ai presenti con il siero rivolto alle vittime incerti che la guerra aveva tutto per la nostra contrad-

parte. A poco a poco il paese andò animandosi e man mano il numero dei cittadini cresceva; il passo, il comportamento, la sicurezza fisica dello scampato pericolo, si andava irrobustendo. Anche l'orologio del duomo si scosse dal suo lungo torpore, si scrollò da dosso sette mesi di sibili... di scoppi... e con i suoi allegri rintocchi ci disse: Siamo sempre vivi!... E mentre commossi ascoltavamo i quattro quarti rintoc-

LONDRA, 4 - Il comandante della British Union ha riferito che i partigiani hanno consegnato all'Autorità Militari Alleate che Mussolini ed i suoi familiari ed Anna Maria gli figli di Mussolini hanno l'esecuzione del marito è giunta nelle prigioni. Essa aveva tentato di fuggire dall'Italia portando con sé gioielli e 300 milioni di lire italiane. I partigiani hanno dichiarato di non considerare la donna come criminale. Gli Alleati hanno ricondotto Rachele...

RICORDI E TESTIMONIANZE

LA PRIMAVERA DEL '45

La primavera del 1945 si approssimava e già la natura si stava risvegliando dal letargo invernale; ma per noi, abitanti della Valle del Serchio, soprattutto ciò significava dar corpo alla speranza che gli Alleati, con l'arrivo della bella stagione, riprendessero le operazioni di avanzata. Il primo di aprile, giorno di Pasqua, tutte le artiglierie anglo-americane iniziarono a sparare all'impazzata per stroncare un forte attacco degli italo-tedeschi, mentre noi eravamo in apprensione, memori della ritirata di tre mesi prima; ma fortunatamente gli attaccanti furono respinti. Nei giorni seguenti tanti soldati di Salò, ed anche tedeschi, arresisi, furono ammassati in piazza a Fornaci di Barga: erano demoralizzati, tristi, quasi si può dire che facevano pena, e la popolazione locale non inveiva contro di loro, ma li osservava in silenzio. La guerra si avviava verso la fine con la sconfitta della Germania e dei suoi alleati, ma sul nostro fronte la virulenza dei cannoneggiamenti non si attenuava; anzi, diveniva maggiore ed un giorno una granata esplose per strada poco dopo che mamma ed io vi eravamo transitati! La notte ci rifugiavamo in una cantina di un caseggiato, pernottando alla meglio, ma più al sicuro. Con il protrarsi dei tiri di artiglieria aumentava anche il numero dei civili che venivano uccisi, tant'è che anche nel nostro camposanto di Loppia ci sono, ancora in buono stato, delle tombe di queste vittime, fra le quali spicca su una lapide la foto di una bella ragazza. Si giunse così al diciotto aprile quando nel pomeriggio i cannoni, dell'una e dell'altra parte, finalmente tacquero. Nella notte seguente udimmo un grande rumore di carri armati in transito per la strada principale di Fornaci: erano statunitensi, andavano verso nord,

avanzavano... Il fronte si allontanava: l'incubo era terminato! L'indomani tutta la gente era per strada, tutti ci abbracciavamo gli uni con gli altri, inebetiti di gioia e felici come fossimo della stessa famiglia. Detta felicità raggiunse il culmine pochi giorni dopo quando si seppe che le truppe dell'Asse erano in rotta, sul nostro fronte e su tutti gli altri finché, il 25 aprile 1945 (esattamente settant'anni fa!), l'eclatante notizia: la guerra in Italia era ufficialmente terminata: si era di nuovo in stato di Pace! Ma ecco che si scatenò la caccia ai fascisti ed a chi aveva collaborato con i tedeschi: a Fornaci alcune donne vennero 'rapate' pubblicamente, fra i dileggi della gente; diversi uomini, compromessi col 'Regime', temendo offese pubbliche, stavano rintanati nelle loro case; altri furono obbligati a lavori di utilità pubblica... Gli operatori di dette operazioni punitive (che non furono cruenti con spargimento di sangue, come avvennero in altre parti d'Italia), erano i partigiani, ora usciti allo scoperto, molti dei quali avevano un fazzoletto rosso al collo. Ricordo che al ponte della Loppora erano in molti che, armati, sorvegliavano i lavori di consolidamento del ponte provvisorio fatto dagli Alleati, mentre fra i 'requisiti' c'erano anche dei tecnici della 'metallurgica' che con serietà e competenza svolgevano il lavoro coatto loro assegnato. In seguito cominciarono a serpeggiare rivalità politiche contrapposte, lotte sindacali (ci fu anche un'occupazione dello stabilimento SMI); ma la gente, dopo anni ed anni di dittatura e di guerra, credeva ciecamente nella democrazia, appena conquistata, come fautrice di libertà, di giustizia, di progresso... Con questi sentimenti, con la voglia di operare insieme, iniziò anche nelle nostre terre martoriate dalla guerra l'opera di ricostruzione della intera linea ferroviaria della Garfagnana, ponti compresi, come pure quelli stradali; ripristino delle attività agricole,

artigiane, commerciali. E di quelle industriali, come alla SMI di Fornaci che, per la sua ampiezza e numero di dipendenti, dette il maggiore apporto alla rinascita della Valle e di tutto il Circondario.

Mario Camaiani

Lo spavento più grosso lo ebbi quando un giorno, trovandomi in una selva insieme a mio fratello di pochi anni più grande, per raccogliere le castagne, vidi passare, a bassa quota, un aereo dell'esercito americano che, visto da un ragazzino che a quei tempi era salito a malapena su una moto, doveva sembrare enorme, veloce, temibile. In più se avesse sparato alleato o no, ci avrebbe sicuramente uccisi. In quei giorni poi, non si faceva altro che parlare di un' "arma nova" in possesso degli americani, che solo molti anni dopo capii che si doveva trattare della bomba atomica. Comunque questo aereo sganciò sulle nostre teste qualcosa di strano, mai visto prima, che scendeva giù lentamente e senza far rumore. - L'arma nova, pensammo, Siamo per morire. Chiudemmo gli occhi, ci abbracciammo e aspettammo, con il cuore che batteva all'impazzata. Ma dopo pochi attimi non successe niente, riaprimmo gli occhi e scoprimmo con sollievo e sorpresa di essere ancora vivi e che si trattava di migliaia di volantini con scritte in italiano, tedesco ed inglese dove si invitava l'esercito tedesco a ritornare a casa che erano stati sconfitti. Era la guerra psicologica. Sante Bilia

IMPRESSIONI E RICORDI

I cannoni degli Angloamericani erano da tempo piazzati nei campi sulla riva destra del torrente Loppora, e occupavano lo spazio che va dal cimitero di Loppia fino alle prime case di Fornaci Vecchia. Lo schieramento era composto da cannoni inglesi del 49 ed 88 e obici americani del 105 che giornalmente sparavano nell'arco che va da Molazzana a Sommocolonia, zona questa occupata dalle truppe nazifasciste.

Arrighi Assunta in Catarsi (per tutti i compaesani di Loppia l'Assuntina) quel giorno del novembre del '44 con la cesta dei panni da lavare appoggiata su di un fianco, percorreva via dei Bardani verso la Loppora.

Vedeva questo scenario bellico ma non lo guardava: i suoi principi cristiani erano così saldi che non le permettevano di osservare ordigni atti a uccidere uomini fra loro. C'era un altro motivo che alimentava questo sentimento: a causa di quel conflitto, erano ormai due anni (9 gennaio '43) che non riceveva notizie del fratello Gino, impegnato nella campagna di Russia, notizie che non arrivarono mai più.

Al di là del ponticello (lato sinistro della Loppora) dove via dei Bardani inizia a salire verso Filecchio, si trovava e si trova tutt'oggi, un po' malconcio, un pozzo per lavare.

Quel giorno insieme all'Assuntina c'era anche Tibursi Teresa, scesa da Filecchio per lo stesso scopo. Il lavoro e il dialogo fra le due fu interrotto bruscamente da un sibilo, un'esplosione ai quali seguirono grida di dolore e di paura.

Egisto, marito dell'Assuntina, che stava accudendo i figli, udito ciò, accorse velocemente verso il pozzo e trovò la moglie, assistita dalla Teresa, con le mani insanguinate, strette sul petto. Il primo soccorso fu dato dagli americani che, vista la situazione, caricarono la ferita su una camionetta e la portarono via per una destinazione ignota, sicuramente verso Lucca. Il marito, dopo aver consegnato i figli ai parenti, partì in bicicletta alla ricerca. Arrivò prima all'ospedale di Lucca, poi a quello di Pisa e finalmente la trovò in quello di Viareggio.

Soltanto il giorno dopo i figli e i parenti ebbero notizie sullo stato della ferita: una scheggia della bomba esplosa lì vicino le aveva perforato entrambi i seni ed era poi fuoriuscita.

Assuntina dopo alcune settimane fu dimessa dall'ospedale ma persisteva in essa uno stato febbrile. Il marito si rese protagonista di un atto audace quanto sciagurato ma efficace

alla luce dei fatti. Con le pinzette usate per estrarre i peli superflui, dopo averle sterilizzate, riuscì a togliere dalla ferita un piccolo frammento metallico. Dopo questo rudimentale intervento le condizioni migliorarono progressivamente fino alla completa guarigione.

Chi scrive questo fatto, che ha ascoltato più volte dai protagonisti, è colui che non poté completare l'allattamento a quel seno ferito.

Leandro Catarsi

Mi ricordo che ero bambina, avevo dieci anni. Avevamo nascosto le galline sotto una cesta perché i tedeschi, che erano verso Riboscioli, le sequestravano. Questi tedeschi passando domandarono se non avevamo niente e noi si disse che di galline non ne avevamo. E, non so come sia possibile, queste galline sono sempre rimaste zitte tutto il tempo!

Marcella Gonnella

A Riboscioli c'erano le castagne e le famiglie avevano pecore e capre, la fame non si pativa. Però i tedeschi, che erano in cima al crinale, facevano pattuglia e venivano da noi per portare via la roba. Un giorno vennero: noi avevamo due capre e uno di questi tedeschi ne prese una. La mamma (di Marcella Gonnella) gli andò dietro, diceva: "ho una bimba piccola, mi ci vuole il latte" e piangeva, si metteva in ginocchioni, chiedendo di lasciargliela. Non tutti erano cattivi: mio marito stava al mulino dei Gasperetti e i tedeschi venivano lì a fare pattuglia. Uno che arrivò, ancora giovane, si sedé al fuoco, tirò fuori una foto e disse: "io queste bimbe non le rivedo più", e si mise a piangere.

Quando passarono in giù il 26 di dicembre la gente in paese li sentì, e ce lo dissero appena tornammo dal metato: era infatti già da un mese che noi si andava a dormire nei metati perché avevamo paura. L'ultimo dell'anno gli americani bombardarono Riboscioli, perché volevano tirare sul Colle ma il tiro era troppo corto e allora bombardarono vicino alla nostra casa. Poi arrivarono gli indiani. Avevano i turbanti in testa. In una casa gli abitanti avevano lasciato i guanti di pelle alla finestra, loro li presero e misero in tasca. Forse gli mancavano proprio quelli, perché poi non andarono nelle altre case.

Lina Gonnella

La mia parrocchia era Fattone. Noi eravamo cinque fratelli: uno era prigioniero in Germania, un altro era nato nel '26 ma aveva imparato a dire che era del '27 per evitare

l'arruolamento... io avevo tredici anni. Si pativa la fame: la sera partivamo e andavamo a cercare qualcosa nelle case rimaste vuote, un po' di patate... io andavo in Campia a prendere il sale: la cosa più sacra era quella. Al mulino si poteva macinare solo la quantità di farina prevista dalla tessera: mio babbo allora, per assicurarci da mangiare, preparava due sacchi di farina, partiva insieme a un'altra persona e, in una grotta prima del mulino, nascondeva uno dei due sacchi. Poi andavano al mulino con un sacco solo e, messolo a macinare, dopo aver controllato che nessuno guardasse, tornavano a prendere l'altro.

I partigiani (del gruppo "Valanga", ndr), dopo aver portato a termine le proprie azioni, passavano dai nostri paesi. Una volta cercarono di far saltare il Ponte di Campia per mettere in difficoltà le truppe tedesche ma furono scoperti e ci scappò morto un maresciallo tedesco, e uno ferito grave. Questi partigiani allora cominciarono a risalire i nostri paesini: Fattone, Campo, Molazzana... ricordo che ero nel letto; in casa avevamo delle secchie di rame e io sentii dei gran rumori e scesi a vedere: erano i partigiani che si stavano dissetando. Questi partigiani più volte hanno salvato i nostri paesi, e oggi una cappella al Pigionico ricorda il loro sacrificio, erano 19 mi pare. Il 26 di dicembre e i giorni seguenti da casa mia si vedeva bene la zona di Barga. Vennero quattro aerei, passarono sopra la testa a me e al mio babbo, io avevo una paura... bombardarono Fattone, dove morirono 5 persone. Agli eserciti poi, quando veniva in mente di tirare giù una casa, ci si mettevano e finché non era cascata o incendiata erano cannonate... un giorno purtroppo toccò a noi. Cominciarono dalla mattina e spaccarono tutti i vetri, cominciarono a cascare travi e travicelli... noi si scappò verso il Colletto. Cinque, sei giorni dopo mio fratello tornò giù per vedere se si poteva salvare qualcosa, ma non c'era più nulla: tutto era bruciato. Però vide che i tedeschi erano andati via, e cominciarono ad arrivare gli americani.

Lido Adami

Lo scopo di questo giornale è valorizzare e celebrare il settantesimo anniversario del passaggio del fronte sul territorio di Barga. Il racconto di quanto avveniva nel barghigiano nel biennio 1944-1945 attraverso articoli, materiale fotografico e iconografico, testimonianze, si iscrive in un lungo solco di iniziative condotte nei decenni passati dalla locale sezione dell'Istituto Storico Lucchese e dal Gruppo di ricerche storico - archeologiche.

È un progetto che nasce dalla comunità per la comunità: si divulga e trasmette ai tempi presenti una memoria che alla collettività appartiene naturalmente e che con il trascorrere degli anni necessita sempre più di una salda costruzione e una sicura conservazione da parte di tutti. Su queste pagine troveranno spazio non solo coloro che si impegnano nello studio e nella divulgazione della cultura locale, ma anche chiunque abbia un ricordo o una testimonianza sul tempo di guerra da affidare al futuro. Il prossimo numero uscirà in dicembre, in occasione della ricorrenza della battaglia di Sommocolonia.

Per contribuire con le vostre testimonianze potete contattarci al cell.3490837492 oppure info@arteimmaginebarga.it

Fonti: Lino Lombardi, *Barga sulla Linea Gotica*

Bruno Sereni, *Barga nella lunga estate del '43*

Bruno Sereni, *La guerra a Barga*

Bruno Sereni, *Barga paese come tanti*

Giovanni Gelati, *Diario di un podestà antifascista*

Gualtiero Pia, *La revisione*

Mario Camaiani, *La mia guerra. Da Livorno a Fornaci di Barga*

Pier Giuliano Cecchi, *Il martirio di Barga sulla Linea Gotica*

in www.giornaledibarga.it, sezione 'storia'